



Piazza Affari, gran debutto dell'Accea

FRANCO BRIZZO

Finale di seduta e di settimana in ribasso per il mercato telematico di Borsa, che va ad archiviare una giornata opaca poco sopra i minimi odierni, in sintonia con le altre piazze del vecchio continente dopo l'avvio contrastato di Wall Street. Range serrato per indice Mibtel e future settembre: il primo si assesta a 25123 punti, con una flessione dello 0,57%. A contrastare con la plateale dello scenario di fondo è il debutto di Accea: tra scambi superiori ai 22 mln di pezzi e dopo il rinvio per eccesso di rialzo della preapertura, il titolo segna un ultimo prezzo di 11,20 euro, con un premio del 25,1% sul collocamento di 8,95 euro.

€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1060 -0,562
MIBTEL	25.123 -0,569
MIB30	35.772 -0,671

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,020
0,000	1,020
LIRA STERLINA	0,650
-0,001	0,651
FRANCO SVIZZERO	1,605
0,000	1,605
YEN GIAPPONESE	123,150
+0,110	123,040
CORONA DANESE	7,437
0,000	7,437
CORONA SVEDESE	8,737
-0,040	8,777
DRACMA GRECA	324,380
-0,320	324,700
CORONA NORVEGESE	8,127
-0,041	8,168
CORONA CECA	36,723
-0,030	36,753
TALLERO SLOVENO	197,051
-0,035	197,086
FIORINO UNGHERESE	249,420
+0,080	249,340
SZLOTY POLACCO	3,971
-0,010	3,981
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577
0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,513
+0,003	1,510
DOLL. NEOZELANDESE	1,947
-0,004	1,951
DOLLARO AUSTRALIANO	1,545
-0,002	1,543
RAND SUDAFRICANO	6,261
-0,015	6,276

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Poste, parte il mercato regolato Il governo dà il via alla liberalizzazione. Applicata la direttiva Ue

ROMA Parte la liberalizzazione del servizio postale. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva il decreto che avvia l'apertura del mercato, secondo i criteri richiesti da una direttiva comunitaria. In sostanza la norma designa le aree che resteranno di esclusiva competenza delle Poste italiane, e quelle in cui l'ex monopolista dovrà confrontarsi con altri operatori.

«Il servizio universale ha un costo per la società che deve ancora essere definito - ha dichiarato il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale - Un costo che verrà remunerato con un'area di riserva che prevede che la corrispondenza fino a 350 grammi e con un costo non superiore alle 6.000 Lire sia di esclusiva pertinenza della società Poste». Poste italiane resteranno titolari del servizio universale per un massimo di 15 anni. Ma questo non vuol dire che l'area di riserva prevista dal documento approvato ieri resterà tale. La materia sarà ridiscussa nel gennaio del 2001, sulla base di verifiche degli oneri del servizio universale.

le assicurate. Il decreto istituisce anche il fondo di compensazione che sarà alimentato da contributi degli operatori privati nel caso in cui le risorse economiche derivanti dalla riserva non coprano gli oneri del servizio universale. Quanto agli operatori privati che gestiscono i servizi oggi assoggettati all'area di riserva, possono continuare a svolgerli per sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il periodo potrà protrarsi se l'Autorità di regolamentazione non avrà provveduto nel termine alla verifica degli oneri del servizio universale. Per quanto riguarda gli operatori privati, il provvedimento prevede il rilascio di licenze individuali per coloro che aspirano ad

AREE DI RISERVA
Lettere e posta elettronica restano in esclusiva all'ex azienda monopolista

espletare singole prestazioni del servizio universale ma non rientranti nell'area di riserva. Per operare nel settore postale al di fuori del servizio universale gli interessati dovranno conseguire un'autorizzazione generale. Vengono totalmente liberalizzati l'autoprestazione nonché il servizio di scambio dei documenti.

Le norme transitorie fissano al 31 dicembre 2000 la scadenza delle concessioni attuali per le agenzie di recapito stabiliscono le concessioni rilasciate a istituti, banche e enti sono prorogate per sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. L'obiettivo del decreto, spiega una nota divulgata ieri dal ministero delle Comunicazioni, è quello di «conciliare la graduale liberalizzazione del servizio postale con l'esigenza di assicurare il servizio universale a tutti i cittadini».



TRASPORTI

Malpensa, rotte in serata le trattative tra Cgil, Cisl e Uil e la Società aeroporti

■ Cgil, Cisl e Uil hanno interrotto le trattative con la Sea, Società di gestione degli aeroporti milanesi. A darne notizia è la stessa Sea che, tra l'altro, ribadisce che non «esiste da parte aziendale nessuna preclusione alla condizione delle trattative sugli iter professionali e concorsuali, sul sistema di trasporti, nonché sull'erogazione del premio di produttività-redditività, sebbene non siano stati raggiunti nel corso del '98 i risultati aziendali che avrebbero dato luogo all'erogazione del premio». «L'azienda - prosegue la Sea - in relazione alle necessità operative dello scalo di Malpensa e ai possibili sviluppi di crescita del traffico, ha proposto alle organizzazioni sindacali, l'introduzione di fornitori esterni di manodopera, nel pieno rispetto delle leggi e dei propri diritti». «L'azienda - continua il comunicato della Sea - non intende in tal modo né sospendere né rallentare il processo di massiccia assunzione di personale che sta caratterizzando la gestione Sea».

Piano d'impresa Fs, si riprende a trattare?

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE Resta forte l'incertezza intorno alla convocazione del tavolo sul piano d'impresa delle Ferrovie. C'è chi ipotizza infatti che fin dai primi giorni della prossima settimana il ministro dei trasporti Tiziano Treu potrebbe riconvocare le parti, con l'obiettivo dichiarato di arrivare ad un accordo prima della pausa estiva. Si racconta di un intenso lavoro dietro le quinte al fine di riavviare le trattative che dovrebbe portare alla presentazione del piano delle ferrovie già dai primi giorni della settimana. Su questa linea sembra spiegarsi l'ottimismo della Cisl e dei sindacati autonomi, a cui fa da contraltare il silenzio della Cgil, un atteggiamento che sembra nascondere uno scetticismo marcato. La giornata comincia con il «Sole 24 ore» che pubblica una bozza del piano di impresa delle

Fs. Un piano che descrive un taglio di 2.400 miliardi al costo del lavoro ripartito al 50% tra esuberanti e salari ridotti del 10%. Un documento inviato dai vertici aziendali al ministro del tesoro Giuliano Amato che contiene una nuova ipotesi elaborata dalla Fs e che mantiene fermo il pareggio di bilancio al 2003 tenendo conto dei vincoli posti da Amato per quanto riguarda i trasferimenti dello Stato. Una notizia che, in campo sindacale, suscita reazioni diverse. Anzioposte.

In casa Cgil, come si è detto, non spira davvero il vento dell'ottimismo sulla ripresa. Ad oggi infatti non si avvertono elementi così decisivi. Certo si spera nella convocazione, ma si resta con i piedi per terra. Stando ai dati la trattativa si è interrotta prima dello sciopero e non è mai più ripresa. Normale aspettarsi che il governo possa rimettere in piedi il tavolo ma, è questa l'impressione che si raccoglie in Cgil, non si

vedono segnali tali da giustificare un così grande ottimismo.

Di tutt'altro tenore è la reazione della Cisl che, per bocca del segretario confederale Pierpaolo Baretta vede «le condizioni per un accordo tra Fs e sindacati. Se c'è un nuovo piano ricomincia di nuovo il negoziato». Una posizione che vede un fronte unitario formato dalla Cisl e dai sindacati autonomi (Fit, Fisafs, Sma, Comu, Ucs e Fisast) che in una nota congiunta «valutano positivamente il tentativo del governo di riaprire il confronto sulla base di un documento presentato, anche se in modo informale, sulla vertenza Fs». Per questo, conclude la nota, i sindacati dichiarano «la propria disponibilità a riprendere il confronto con il governo e l'azienda per verificare la possibilità di realizzare le condizioni utili per giungere rapidamente alla conclusione del negoziato quale base di riferimento per il rilancio e lo svilup-

po del trasporto ferroviario». Accade così che il fronte dei sindacati più barricaderi si trasformi in quello, apparentemente più trattatavista e c'è chi ricorda come proprio Cisl e autonomi siano stati tra i fieri sostenitori della linea dura e dello sciopero: «poi però gli scioperi sono andati male...».

E la divergenza in campo sindacale non si ferma alle aspettative di ripresa della trattativa. In casa Cgil infatti ipotesi di tagli delle buste paga sono giudicate «fantasmi». Più aperturista invece la nota dei sindacati autonomi e della Cisl che distingue tra «alcuni elementi di apertura rispetto alla situazione negoziale precedente» e alcune «forzature assolutamente impraticabili». Come finirà? Difficile dirlo. E allora potrebbe aver ragione chi vede una Cisl «coricata» sulle posizioni degli autonomi e alle prese con uno sfrenato ottimismo. Di facciata però.

L'INTERVISTA ■ GIACOMO VACIAGO, economista

«Tariffe elettriche, tutelati i deboli»

Allora facciamo chiarezza. «Prima di tutto bisogna distinguere due piani: l'andamento delle tariffe nel tempo e la struttura delle tariffe. Partiamo dal primo. L'Enel, come tutte le aziende, ogni anno ha un incremento di produttività del 2-3%. Il dibattito in corso è su chi deve 'giovare' di questo incremento: i consumatori, l'Enel stessa o il Tesoro (titolare dell'azienda al 100%)? Secondo l'Authority buona parte deve andare ai consumatori, quindi le tariffe, qualunque esse siano, devono scendere ogni anno del 2-3%. Si tratta del cosiddetto price cap, cioè del tetto ai prezzi, un tetto che con il passare degli anni tende a scendere».

Quanto alla struttura tariffaria? «Questo è un altro ambito, in cui si profila un cambiamento radicale. Il sistema attuale, avviato negli anni '70, parte dalla presunzione che chi consuma poco sia povero,

e quindi paga meno. Questa è la filosofia che sottende ai due contratti, uno per tre chilowattora, molto economico, l'altro per sei, infinitamente più caro. Il risultato è che quasi tutti, sia ricchi che poveri, cerchiamo di stare 'dentro' i tre chilowattora, magari con abili tempistiche nell'uso degli elettrodomestici, tipo: prima la lavatrice, poi il ferro da stiro. Così c'è un trattamento di favore per chi prenota poca energia, e poi la consuma sempre tutta. Alla fine non è poi così povera. E questo lo fa sia chi è ricco che chi è povero. Senza contare che spesso le famiglie povere, ma numerose, consumano molto, e quindi pagano di più magari di un single benestante. Insomma, non c'è nessuna logica. Di qui l'idea di far pagare tutti in base a quanto si consuma (l'Authority smentisce l'ipotesi dei «più consumatori, meno paghi», ndr) prevedendo delle agevolazioni per le fasce

deboli, individuate in base al reddito».

È la prima volta che si usa il redditometro come misura per le tariffe dei servizi pubblici?

«Veramente no. Anche per l'iscrizione agli asili nido o all'Università si segue il metro del reddito. Oggi si sta pensando di estendere questo sistema anche alle cosiddette public utilities».

Ma non è che con questo sistema alla fine avranno sconti solo gli evasori?

«Questo è un problema che abbiamo in tutti i campi. Il fatto è che gli evasori fiscali andrebbero messi alla gogna. Siamo l'unico Paese che ne ha così tanti, e quasi quasi gli facciamo pure i monumenti. Comunque il redditometro resta l'unico strumento che abbiamo per individuare le fasce deboli. Su questo, però, bisogna stare molto attenti, in fatto di energia».

Perché?

«Sinceramente penso che l'energia non vada regalata a nessuno. Prima di tutto perché si tratta di un bene finito, in secondo luogo per il vincolo ambientale che c'è. Qualsiasi sfruttamento di energia produce un danno ecologico. Quindi bisogna operare con buon senso: trovare una tariffa equa, che non penalizzi il benessere, per i meno abbienti, ma anche una tariffa che non favorisca gli

sprechi. Le famiglie povere si possono aiutare su molti altri fronti, come l'istruzione, la formazione, la sussistenza quotidiana. Insomma, il pane si può anche regalare, ma l'energia no».

Con il nuovo sistema, la bolletta mediana sarà più alta o più bassa?

«Fermo restando il calo del 2-3% annuo proposto dall'Authority, è probabile che chi consuma molto all'inizio avrà un rincaro, perché il contratto per tre chilowattora di oggi è sottocosto. Ma poi i prezzi tenderanno a riabbassarsi».

Nonostante i prezzi sottocosto, però, gli italiani già pagano molto di più della media europea. Perché?

«Perché non abbiamo né l'energia nucleare, come in Francia, né la concorrenza, come in Germania o in Gran Bretagna. L'energia nucleare consente costi bassissimi, ma rischi sociali altissimi, Chernobyl insegna. L'altra strada è la competizione tra diverse imprese erogatrici. Noi, in prospettiva, stiamo andando verso un modello intermedio, in cui l'Enel resterà il 50% del mercato, il resto agli altri operatori. Che possono essere anche grandi ditte straniere. Insomma, sarà una bella concorrenza, quindi la produttività si alzerà e i prezzi scenderanno».

